

opacissime sedie, dalle eterne fiamme libere. Ne ancora cū tale sono Hermete adormētoe lo oculato pastore. Quale p il purgatissimo aire spargente fora dille p̄tiose & coralicee bucce spiraua. Et p il candido iugulo traiectare uedeuasi gli uocali spiriti, cū modulata suauitate diffundeuasi. Impero che quella era coeleste carne, & diuo composito trasparete, quale crystallina frigidissima, & reficiata camphora di chermeo tinta.

Dique ristato si farebbe Phoebo di uenire ad i rosare la lycophe aurora degli coruscanti radii, & di dipigere farebbe menticato, & fare gli colori ad gli fiori, & di recetarse gratioso di ad gli mortali. Et p questo scencia dubio la arcigera Diana, gli curui archi & le uolante sagitte, & le sedule uenatioe, & le dese silue oblite harebbe, & thermato il gelido fonte, & spreto nō harebbe la p̄sentia del incauto uenatore, & cornigero ceruo, ad gli mordenti cani lacerabōdo non harebbe cōuertito. Et la omniuaga Selenea se farebbe ritratta da illustrare cū il suo splendore gli sup̄ni cieli, & la umbrificata terra. Et la spauentifica Proserpina nel suo luctuoso regnio, non harebbe ispasmato gli dolorosi subditi, Si alle sue orecchie cōsimile tono peruenuto se fusse, Et il solatioso Baccho harebbe facto resistentia alle lubrice lasciuie, & harebbe neglecto gli ogigii colli, Eleo, Nixo, Chio, & Maschio monte, & Mareotis, & harebbe paruifacto le mustulente delicie dil uinde mioso Autūno. Et la alma Cerere harebbe semp i uiore ritenute le spiche. Postponēdo gli habōdeuoli regni di Ausonia, ne commutate harebbe le crasse, & tetragrāe spiche cū chaonia. Et il nubitonāte alite fora dilla adūcitatie dille iuerse ungue nō harebbe sētito il rapto pocillatore phrygio fu girse, tanto suauissimamente le nympe cantauano & cōcordemente sonauano, & ciaschuna di loro cū la mia Polia cantillante, alle patule urechie coeleste melodie dispensauano.

Per lequale sopito se farebbe il nigro & multiforme & lucubratio cerbero. Ne excubiato harebbe cū imoti ochii le metallacie ualue di Tenaro. Et allhora la furēte Tesiphone, cū le mōstrifere sore alle misere alme saueriano exposte placidissime, & benigne, ne unque Parthenope cū le fore, Leucosia, & Ligia, filiole di Acheloo, & di Calliope, alle capree insule ap̄sso Peloro catate, se udirono cū tāta harmonia, cū uoce, modo, Lyra, & forabile tibie, dōde la alma incēdiofante infāmata dal suo loco sūmota p gli felici cāti, & soni, effigie bellece, comitato, & maiestate redimere nō la ualeua ne farla sua. Ma strectissimamente ligata il stato suo i le delicate brace cōmēdaua, & nel albicate sino di Polia obside ppetuo & dedititia la obli-gaua. Laquale poscia cogitando, per delectabile semite & uoluptici cōducti pueniua alle archane delitie. Et dindi cū tute mie excitate uirtute i meristrecto nō poteua altro reasumere, senō una solacieuole imaginatiua, & gloriosa.

Perla

Per laquale di inubere pensiculatione laaxiamente cum refocilatione danimo pabulaua, & cum curiosuli risguardi, & petulci appetiti. Le manifeste & perfecte formositate (& raro tale assueto di apparentia) di Polia auissimamente miraua, omni altra cosa spectanda di tuitione deuabile reuendo. Ma singularmente allhora per gratioso erami il suo micante pecto picturato mirificamente di purpurante rose, & di lactei zigli, nel suo primo aprire, in la lachrymosa aurora scencia obstaculo ad gli ochii mei, placidissimo spectaculo, obui palesemente conceduto, & scencia impedito medio, ma sufficientemente colorato, ad quello q̄ spectatissimo obietto, che era il suo uolto tanto illice & mirabilmente bello, legiadro, & perspicuo, che tale non appare cū lornato suo hippe nel puro coelo, cum crinuli capreolati sopra, & la rosea fronte & piane tempore tremululanti, gli quali cum maximo decoramento per il niueo collo, & albicante spalle deflui, la lasciuiante & uerifera aura eximie reflaua. Quanto unque laltissimo Iupiter, imaginare se pote alla natura dil suo conferire, & di douere benignamente produrre & fabrefare, ne mai Apelle harebbe potuto dipingere uno simigliante, & molto meno Aristide, che gli humani animi cum il suo penniculo fingeua. Dilquale intuito nō poteua saturarme, ne piu ne meno, che le susurante ape dil olente Thimo & Amello, & le petulce capelle dil fiorente Cythiso, & dille tenelle fronde non se saturano. Et cū libente animo, & cum incredibile piacere, io il mio amorosissimo core harei riferato, niente graue arbitrando, & tessellato, che ella di di p̄specta la expientia idicio hauesse riceuuto, quale sono le qualitate, che amando se tollera. Quale ad Cesare il stigmato Antipatro, & come la mia fue p̄stamente dal suo uifulo dolce, & insigne figura seducta, & in seruitricia deditione redacta, nō altrimenti peruiio facendo il pecto mio lacerando fenestrato, che la pietissima Pelican o Aegyptia, nella solitudine dil turbido & acephalo Nilo habitante, agli fremendi pulli di fame, cū pungente & crudele rostro si sfinde, & ischiata, exuiscerando il pietoso & materno core. Ilquale non adionyso, ma solum a essa perpetuo e dicatissimo excitabile, & diffundentise deflui in me gli infani & lernei amori, & gli focosi di fui, & gli pensieri incitatiui fingeua nel consentaneo core, componendo a consumarme, & me stesso strugiere, una ardente & peruribile fiamma, per metuto cōcepta. Et cū maggiore miraculo el lethale & mortifero telo ino cūante trasfixo libraua nel mio ferito core, che il telo p̄sile lethale i ephe so scencia laqueo nel tempio di Diana. Laalma percio interdita, auuiuficar me pienamēte non ualeua.

Dūque p̄i facta cagiōe mortificato oltra mēsurā ardente, si nō gli delecteuoli risguardi fui me recentādo recreauāo, & gli amorosi nuti cōforta

s iiii